

Città cablata: il progetto al rallentatore

di Edoardo Segantini

Sette mesi dopo l'inchiesta sul riciclaggio che ha portato all'autosospensione del numero uno Stefano Parisi e alla sua sostituzione ad interim con Carsten Schloter, Fastweb torna alla ribalta con l'offerta Fibra 100, dedicata alle famiglie e alle imprese già raggiunte dalla fibra ottica. Sette mesi dopo l'inchiesta sul riciclaggio che ha portato all'autosospensione del numero uno Stefano Parisi e alla sua sostituzione ad interim con Carsten Schloter, Fastweb torna alla ribalta con l'offerta Fibra 100, dedicata alle famiglie e alle imprese già raggiunte dalla fibra ottica. Le case cablate oggi sono oltre 800 mila a Milano e due milioni circa in tutta Italia. Non sono poche. E tuttavia il grande sogno della cablatura è ben lontano dall'essersi compiutamente realizzato.

Per capire perché, bisogna tornare a quindici anni fa. La storia comincia infatti nel 1995 a Venezia, dove si tiene l'annuale appuntamento di Reseau, che ogni fine estate riunisce il gotha delle telecomunicazioni (oggi Reseau è diventata Between e lo organizza a Capri). In quell'occasione Ernesto Pascale, potente capo della holding Stet, annuncia il «piano Socrate»: la nostra società operativa Telecom, dice, cablerà l'Italia, investirà 100 mila miliardi di lire e darà al Paese l'autostrada digitale del futuro.

Il dibattito che ne segue, in sala e sui giornali, è burrascoso. I primi a insorgere sono i difensori del mercato, soprattutto i neo-integralisti di sinistra, che denunciano il colpo durissimo e prolungato che ne subirebbe la concorrenza. Seguiti a ruota dai sostenitori della tesi che in realtà di fibra ottica non c'è bisogno, e che il nascente Adsl, utilizzando i cavi telefonici tradizionali, farà il miracolo di dare il massimo con il minimo della spesa.

La gran parte dei politici e degli osservatori è convinta che sia tutta una manovra del boiardo Pascale per blindare la Stet e se stesso in un disegno ceauseschiano di management «da qui all'eternità». Il dubbio che tra le sue considerazioni possa rientrare anche una genuina preoccupazione per il futuro infrastrutturale del Paese non sembra sfiorare nessuno.

Due anni dopo, nel 1997, Pascale viene silurato dal governo Prodi. Telecom Italia, in quello stesso anno, è oggetto della peggior privatizzazione di tutti i tempi. Nel 1998 la società viene scalata da Roberto Colaninno e tre anni dopo rilevata dalla gestione di Marco Tronchetti Provera. Sulle sue spalle grava un debito che, ancor oggi, limita i suoi margini di iniziativa, in Italia e all'estero, pur essendo una società molto redditizia.

Nel 1999, a dimostrazione che l'idea della cablatura non è peregrina, a Milano nasce Fastweb. Siamo in piena new economy. L'impresa parte grazie a due motori: l'abilità del duo Silvio Scaglia (oggi agli arresti domiciliari per l'inchiesta) e Francesco Micheli, che in Borsa fanno e faranno soldi a palate; e soprattutto l'accordo con l'Aem, che assicura alla joint venture l'esclusiva, di fatto, del sottosuolo metropolitano. Qualcuno lo chiama «il colpo del secolo».

Ma sarebbe sbagliato ridurre tutto a una sequenza di «colpi» finanziari e relazionali. In questa storia c'è indubbiamente anche il vecchio capitalismo all'italiana. Ma Fastweb è anche un'azienda efficiente e innovativa, che rappresenta l'unico esempio italiano di concorrenza infrastrutturale all'ex monopolista: una società che ha fatto grossi investimenti e ha dato al Paese una rete tutta nuova senza limitarsi a lucrare sull'affitto delle linee di Telecom.

La vecchia idea di Pascale si è rivelata giusta e oggi l'obiettivo è dare a tutta l'Italia una cosa che Milano in gran parte già possiede: la rete di nuova generazione. Facendo il salto dall'Adsl alla fibra ottica, indispensabile per fornire servizi video avanzati. Realizzare questo film però non sarà facile, per la ragione che manca un regista-produttore.

Non è tale il governo, che non ha i fondi né tanto meno la priorità politica di finanziare un piano nazionale di banda ultralarga sul modello giapponese. Ma neppure Telecom, per le ragioni ricordate, ha i mezzi per fare il pivot in una partita del genere: tutt'al più cablerà, come ha annunciato Franco Bernabè, le sei aree più profittevoli (tra cui ovviamente Milano). Mentre i suoi concorrenti, al momento, non sembrano in grado di trovare un accordo né risorse adeguate.

In assenza del regista-produttore stanno però entrando in scena nuovi attori: il primo è la Regione Lombardia con il suo piano da 1,5 miliardi per portare la banda ultralarga a due milioni di case. Inoltre c'è la disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti a investire in un progetto di rete di nuova generazione nazionale. Intanto Fastweb — dove si dice che Stefano Parisi si appresti a rientrare a breve al posto di comando— balla da sola. Acquistata tre anni fa dall'operatore pubblico Swisscom, la società è diventata svizzera.

Da un lato viene spontaneo domandarsi amaramente se in fin dei conti il fatto di non essere più né privata né italiana sia da considerare un bene oppure un male. Dall'altro però non si può non vedere come, nell'innovazione delle reti, Milano e la Lombardia siano sempre più la città e la regione pilota nel Paese.